

CON IL VESCOVO AMBROSIO

Una festa di fede e di popolo  
alla Gorra di Santa Maria di Bobbio



Il vescovo Gianni Ambrosio alla Gorra di Santa Maria di Bobbio

di PIER LUIGI TROGLIO

Salendo da Bobbio sulla strada del Passo Penice, a pochi chilometri dalla città i cui protettori sono protettori San Colombano e San Antonio Maria Gianelli, a circa cinque chilometri da Bobbio, percorrendo la strada provinciale per il Passo Penice, sulla sinistra c'è il bivio per Santa Maria, importante frazione del capoluogo morale della Alta Valtebbia qualche chilometro e ci si approda.

Poco prima di arrivare a questa amena località turistica che mi è sempre piaciuto definire assomigliante a Corvara, dirimpettaia di Cortina in centro, si svolta a destra dove c'è una Madonna ed un segnale stradale indica la direzione per arrivare alla località Gorra (Piccini).

Domenica tre agosto alla Gorra di "Piccini" c'è stata una cerimonia che definire storica non pecco assolutamente di essere esagerato: il vescovo della Diocesi di Piacenza-Bobbio mons. Gianni Ambrosio, ha celebrato una Santa Messa nell'oratorio annesso alla villa padronale dedicato a Sant'Enrico. L'oratorio della Gorra è l'unico luogo di culto esistente sul territorio della Diocesi dedicato al Santo Imperatore Enrico 2°, che mille anni nel 1014 fa decretò che Bobbio potesse fregiarsi del titolo Città con la conseguente istituzione della Diocesi di Bobbio. Questa la circostanza che ha gratificato la famiglia del dottor Tullio Piccinini, Bobbio la popolazione di Santa Maria per avere ospite, in uno splendido pomeriggio agostano il vescovo Gianni, che ancora una volta ha dimostrato l'attaccamento alla gente di montagna.

L'oratorio dedicato a Sant'Enrico, insieme a San Giovanni Battista fu edificato nel parco della bella villa per volontà della bisnonna del dottor Tullio che ne commis-

sionò la costruzione a mano d'opera del posto lo fece nel 1877. La signora prese un impegno per sé e per i suoi eredi di farvi celebrare, ogni anno, almeno due sante messe, alle quali potevano partecipare tutti, appuntamento al quale gli abitanti di Santa Maria non hanno mai mancato. Da allora così è stato, la tradizione è sempre stata rispettata anche grazie all'impegno ed alla determinazione del dottor Mario Piccini, padre del dottor Tullio. Dire del dottor Mario non basterebbe sicuramente un articolo. Era uomo che ha lasciato nella comunità di Santa Maria e non solo un positivo ricordo. Il pomeriggio di domenica tre agosto, alla Gorra c'è stata una "festa" di fede, di popolo con la presenza anche delle autorità del Comune. A fare corollario a Sua Eccellenza il vescovo Gianni Ambrosio, arrivato alla Gorra, accompagnato da don Pier Luigi Marchionni e dal parroco di Santa Maria don Mario Poggi era presente il sindaco di Bobbio rag. Roberto Pasquali. La giusta dimensione della cerimonia e l'importanza della circostanza sono testimoniate dalle presenze dai rappresentanti di Cesare e di Dio, il sindaco ed il vescovo mescolati alla numerosa rappresentanza del "popolo" di Santa Maria, e dei numerosi parenti e degli altrettanti amici venuti anche da lontano. Dopo la bella e suggestiva celebrazione religiosa, hanno fatto gli onori di casa nel corso di una abbondantissima merenda nel giardino di Villa Piccini il dottor Tullio, la sua signora, Giovanna e gli altri famigliari. Arrivederci al prossimo anno, è stato il saluto nell'accomiarsi. Il vescovo, sommerso dal calore dei presenti, nessuno ha voluto rinunciare a stringergli la mano ed baciarli l'anello estermendogli la speranza di rivederlo ancora da quelle parti, ha risposto sorridente, "siamo nelle mani di Dio".

Le testimonianze  
Libertà di pensiero

La Festa Granda degli alpini a Pianello  
«Siamo orgogliosi della vostra missione»

di GIUSEPPINA BOSELLI

Correva l'anno 1952 quando, il 12 ottobre, Bobbio accoglieva festosamente la prima adunata sezionale, la cosiddetta, "Festa Granda" degli Alpini di Piacenza.

Un cospicuo gruppo di Alpini iscritti avvolgeva Bobbio, con la coordinazione del capitano Arturo Govoni, "presidentissimo" della sezione di Piacenza, che egli stesso fondò nel 1922, con la collaborazione di Antonio Omati, Marcello Dresda e Pietro Rinetti.

Fu proprio il capitano Govoni (1893-1987), uomo dotato di grande generosità e rettitudine, a reggere le sorti della sezione per sei decenni, dal 1922 al 1982, fondando e dirigendo, in seguito, il notiziario "Radio Scarpa", tutt'oggi esistente e diretto dal signor Dino Lombardi.

Dopo il 1952, ogni anno, i vari paesi della provincia, situati nelle diverse vallate, hanno accolto le successive "Festa granda", tenutesi, talvolta, nella stessa città di Piacenza.

La mia presenza alla trentunesima Adunata Intersezionale concomitante con il 60° di fondazione e svoltasi nel 1982 ad Agazzano, mio paese natio, vuole, a distanza di 32 anni, che io ricordi e riviva la giornata in cui il Paese, con il sindaco Sandro Botti, volse i più calorosi festeggiamenti al Capitano Govoni, la cui presidenza della sezione volgeva al tramonto.

Allora, erano presenti, al fianco delle autorità militari, quattro medaglie d'oro al valore (prof. Reginato, dott. Zani, Padre Brevi, col. Li Gobbi), l'avvocato Giuseppe Prisco, che tenne l'orazione ufficiale, e il pittore Novello, entrambi alpini.

Nel limpido ricordo di quel lontano ma, allo stesso tempo, ancora vicino giorno, rivoletto il mio pensiero a voi tutti, Alpini carissimi, in occasione della 63ª "Festa Granda", che avrà inizio venerdì 19 settembre 2014, presso Pianello Val Tidone.

Quest'ultimo sarà avvolto dal tricolore: la calorosa accoglienza del signor sindaco Paolo Fornasari, del capogruppo Alpini Mario Aradelli e dell'Amministrazione Comunale, unita al radicato sentimento di benevolenza da parte dell'intera cittadinanza, aprirà le porte ad una moltitudine di Penne



Alpini a Bobbio 12 ottobre 1952 Capitano Arturo Govoni e Cavaliere Mario Boselli



Alpini ad Agazzano: 12 settembre 1982, da sinistra Colonnello Palmi, Generale Ricchezza, Don Bruno Negri, Generale Ranvic, Signor Girometta, Padre Brevi (medaglia d'oro), Generale Orsini, Signor Aldo Silva, Capogruppo Francesco Motta, Generale Reginato (medaglia d'oro), Sindaco Sandro Botti, in ginocchio il pittore Novello e al centro il Capitano Govoni.

Nere che, animate da grande entusiasmo e supportate da una salda organizzazione, stringeranno la Val Tidone in un caloroso abbraccio.

L'intramontabile eco, proveniente dal richiamo delle Penne Nere sarà, ancora una volta, portatrice di un forte sentimento di solidarietà, reciproca cordialità e profonda amicizia, perché la festa ventura ci accomuni in una cornice di scalpitante allegria e

orgogliosa fierezza.

In occasione della Festa, avrà luce la consapevolezza di un trascorso caratterizzato da saldi valori e sempre vive tradizioni del corpo Alpino, costantemente volto alla realizzazione di un grande progetto, finalizzato ad un cammino di riscoperta senza fine: un'imperterita missione d'impegno e di aiuto reciproci.

Alpini carissimi: che la prossima Festa Granda rappresenti

luogo ed occasione di grande onore, commosso ricordo e gioiosa allegria.

Questo è il mio auguri per Voi, affinché possiate indossare con orgoglio e felicità il cappello che portate: simbolo del ricordo del passato e del progetto del futuro.

Rivolgo sentita riconoscenza e profonda stima a Roberto Lupi, il quale, con costante impegno e affiatamento, accompagna la propria sezione.

I MUTAMENTI CLIMATICI, LE MIGRAZIONI FORZATE, LA SICUREZZA MONDIALE

di PIERO INNOCENTI

Il pianeta Terra ha già dato il suo ultimatum

So già che non ci sarò, nel 2050 o giù di lì, quando, stando ai ripetuti allarmi lanciati dagli scienziati negli ultimi anni, il pianeta vivrà il dramma delle popolazioni in fuga dalle loro terre per sopravvivere alle devastazioni causate dai mutamenti climatici estremi.

La mia (giustificata) "assenza" a metà del secolo, tuttavia, mi preoccupa egualmente per i giovani e giovanissimi di oggi che dovranno affrontare problemi forse molto più gravi degli attuali che stanno vivendo o che si apprestano ad affrontare. Si parla, con una stima per difetto, di oltre 200 milioni di persone che comporranno il popolo dei "profughi da disastri ambientali" che, già oggi, sarebbero almeno oltre 30 milioni. L'ultimo rapporto (il quinto) dell'Intergovernmental

Panel on Climate Change (IPCC) è di un mese e mezzo fa. Il documento, elaborato dopo il vertice di Yokoama (Giappone), è il più importante sul tema.

E con i "profughi climatici" ci potranno essere serissimi problemi per la sicurezza internazionale (in tal senso, sin dal 2011, Ban Ki Moon, Segretario Generale delle Nazioni Unite). Ciò significa rivolte popolari e guerre per accaparrarsi le scarse risorse agricole e idriche ("mala suadet famas", ricordava il beato Scalabrini, più di un secolo fa) se non si riuscirà a contenere il surriscaldamento del pianeta.

Dall'inizio della rivoluzione industriale ad oggi, la concentrazione di anidride carbonica nell'atmosfera è aumentata da

275 ppm (parti per milione) a 400 ppm, valore mai raggiunto nei precedenti 100mila anni.

Gli anni Novanta, peraltro, secondo i meteorologi, son stati il decennio più caldo degli ultimi mille anni. Le conseguenze di tale cambiamento climatico, che è di gran lunga il più rapido, almeno degli ultimi 700mila anni, saranno rilevanti, determinando innalzamenti del livello dei mari, con inondazioni delle basse coste, lo scioglimento di ghiacciai e del ghiaccio marino, inondazioni e siccità dovute ai mutamenti dei regimi pluviometrici.

Si parla addirittura di un aumento del livello del mare di una quarantina di centimetri, che causerebbe la scomparsa di alcuni arcipelaghi abitati da milioni di persone (cfr. l'inte-

ressante articolo "Cambiamenti climatici e riflessi sulla sicurezza regionale e internazionale" di Corrado Maria Daccon su "Gnosis, rivista italiana di intelligence", 1/2014).

Non è, purtroppo, fantascienza, ma uno scenario, delineato su presupposti scientifici, di un futuro drammatico (anche il presente, in Africa, in Asia, lo è già in modo preoccupante), che è stato indicato da anni e che riguarderà anche l'area mediterranea.

Cosa accadrà quando milioni di persone saranno costrette a lasciare i loro paesi a causa della siccità, delle inondazioni, dei cicloni, di eruzioni vulcaniche, di terremoti devastanti?

Cosa succederà quando, a metà di questo secolo, la popo-

lazione mondiale si attesterà intorno ai 9 miliardi (oggi siamo più di 7 miliardi) con risorse materiali (ed energetiche) insufficienti?

Anche la questione energetica, come quella climatica, influirà pesantemente sulla sicurezza mondiale. Già dieci anni fa, in un rapporto riservato del Pentagono (parzialmente ripreso dal quotidiano "Observer") che esaminava il contesto generale della sicurezza, si parlava di come i cambiamenti climatici futuri avrebbero potuto determinare una catastrofe mondiale, con milioni di vittime, guerre e disastri, rivolte popolari dovute alla carestia, alla siccità, alle alluvioni.

Le alte sfere militari americane sono convinte che, nel prossimo futuro, a causa dei

mutamenti climatici in atto e di eventi atmosferici estremi, sempre più frequenti, si dovranno fronteggiare disordini crescenti a livello internazionale con un aumento dei conflitti regionali in zone di particolare interesse strategico per gli americani.

Anche per questo negli Usa si stanno studiando modelli che possano servire al Governo federale a prevedere situazioni emergenziali causate da forti eventi climatici in aree di interesse geopolitico.

Per scongiurare questi scenari apocalittici si deve in ogni modo contrastare il riscaldamento globale causato dalle attività dell'uomo. Rimandare ancora la soluzione di questi problemi che comportano ingenti investimenti di capitali può costare molto caro nel prossimo futuro.

La Terra ha già dato il suo ultimatum.